

## Don Calosso. Un incontro sulla strada della vita

**Icona Biblica** . (Lc 7,13-35).

### Morialdo

A completamento di questo itinerario, proprio sul fiorire dell'adolescenza, l'incontro e la familiarità con l'anziano don Calosso procurano a Giovannino un'occasione preziosa di consolidamento culturale, ma soprattutto di avvio ad una vita spirituale più cosciente. Sotto la guida del saggio sacerdote l'orizzonte si va schiarendo e l'anelito vocazionale diventa più concreto. La casa di Domenico Savio, dove visse 10 anni (1843-1853), ci presenta il fiore più bello del giardino salesiano.

L'esperienza però più significativa che Giovanni vive della mediazione della paternità di Dio, avviene nella persona dei sacerdoti che il Signore gli fa incontrare. Già adolescente descrive quanto era viva la ricerca di gustare la paternità sacerdotale e per questo confida che da ragazzo spesso gli capitava di incontrare il Parroco, sentendo un vivo desiderio di avvicinarlo e di ascoltare dalla sua bocca una parola di confidenza. Lo salutava e gli faceva anche un inchino. Il sacerdote in modo grave e cortese restituiva il saluto e continuava il cammino ma non ebbe mai una parola affabile che attirasse i giovani cuori e li eccitasse alla confidenza. Egli più volte piangendo diceva tra sé e con gli altri: *«Se io fossi prete, vorrei fare diversamente: mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi, dir loro le buone parole, dare loro dei buoni consigli... Quanto sarei felice se potessi discorrere un poco con il mio Prevosto... »* (MB 1,227). Solo a quattordici anni Giovanni fa esperienza di questo amore paterno, quando Don Giovanni Calosso, un anziano sacerdote giunto da poco nella Cappellania di Morialdo, entra nella sua vita.

“Il ragazzo raggiunse così quell'appagamento dei suoi ideali che le circostanze allora permettevano, e più ancora, ottenne ciò di cui egli, quattordicenne, aveva particolarmente bisogno: confidenza paterna, fiducia, senso di sicurezza, contemplazione dell'ideale nella vita di un degno sacerdote, il quale – a sua volta, alla sua età – trovava in Giovanni un insperato complemento affettivo, la possibilità di un lavoro sicuro su un giovane che gli dava buone speranze di rinnovare nella Chiesa la fiamma della sua fede sacerdotale” (Stella p 37).

Giovanni ha appena fatto la prima comunione, è sempre alla ricerca di un'amicizia con un adulto, che lo aiuti, che in fondo prenda la parte del padre. La situazione in famiglia è sempre più disastrosa. La provvidenza non si fa attendere: il Signore continua ad essere fedele alle parole del sogno dei nove anni attraverso **l'incontro con un santo sacerdote, don Calosso** (1760-1830). Sacerdote chierese, laureato in teologia all'Università di Torino e parroco a Bruino. Nella sua vita è costretto a dimettersi due volte da parroco per una campagna denigratoria orchestrata da alcuni notabili giacobini della parrocchia in quanto si era rifiutato di giurare fedeltà alle leggi napoleoniche, e poi addirittura accusato ingiustamente di pedofilia. Dopo aver fatto l'aiutante del parroco a Carignano, viene trasferito a Morialdo nel 1829. Quindi Giovanni incontra un prete molto anziano, appena arrivato nella nuova destinazione, ferito nel più profondo perché accusato ingiustamente e per di più punito e mandato in un luogo sperduto delle colline del Monferrato.

Subito rapisce l'attenzione di Giovannino. Lo descrive così: *«Uomo assai pio, il quale sebbene curvo degli anni faceva quel lungo tratto di via per recarsi ad ascoltare i missionari. Desso era cappellano di Morialdo»* (MO 69). Pur essendo anziano e sicuramente amareggiato non è chiuso in sé stesso, nel suo dolore. Anche lui si mette in cammino per sentire la predica della missione. E lì, nel momento e nel luogo che non si aspetta, **avviene un incontro che gli cambierà la vita**. È proprio vero: *“quando l'allievo è pronto, arriva il maestro”*. E così è stato per Giovannino. Ma il regalo è vicendevole. Questo anziano prete rimane meravigliato di fronte a questo ragazzo speciale: *“Il vedere un fanciullo di piccola statura, col capo scoperto camminare in gran silenzio in mezzo agli altri trasse sopra di me il suo sguardo e prese a parlarmi così”*. Intravede in quel ragazzino “della buona stoffa”. Inizia così un dialogo, prototipo di tanti altri dialoghi educativi: *“Figlio mio, donde vieni? Sei forse andato anche tu alla missione? Che cosa avrai mai potuto capire!”*. L'anziano sacerdote non capisce perché un ragazzino così piccolo possa fare cose da grandi. *“Forse la tua mamma ti avrebbe fatto qualche predica più opportuna?”*. Ma Giovanni è pronto nella risposta.

I temi della catechesi che Giovannino ricorda diventeranno i temi classici della pedagogia salesiana: *“necessità di darsi a Dio per tempo e non differire la conversione. Colui il quale differisce la conversione corre gran pericolo che gli manchi il tempo, la grazia e la volontà”*. Sono anche il suo problema: *“mi voglio donare al Signore, ma il tempo passa e non riesco a combinare nulla”*.

A questo punto don Calosso cerca di capire la situazione di Giovannino: il nome, chi sono i suoi parenti, le scuole fatte. Sembra l'incontro con Bartolomeo Garelli e con tanti altri ragazzi. Inizia un dialogo motivazionale: *“Per quale motivo desidereresti studiare?”*. Pronta la risposta di Giovanni: *“ Per abbracciare lo stato ecclesiastico”*. Ribatte don Calosso: *“Per quale motivo vorresti abbracciare questo stato?”*. Continua serrato il dialogo: *“Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali, perché niuno di loro ha cura”*. Sono le stesse parole che Giovannino, diventato don Bosco, dirà dei giovani carcerati di Torino. Non sfugge niente a Giovannino: *“mentre io parlava non mi tolse mai di dosso lo sguardo”*. Non c'è nulla più importante di quel ragazzo e dei suoi problemi. Lo sguardo dell'anziano sacerdote è il prolungamento dello sguardo di Gesù. In questo dialogo, un

po' alla volta, si sta delineando il metodo educativo salesiano. *"Stai di buon animo; io penserò a te e al tuo studio"*. Don Calosso riconosce che questo ragazzo è un dono del Signore, che questo è un incontro provvidenziale. Da ora in poi lui ne è diventato responsabile. *"Domenica vieni con tua madre a vedermi e conchiuderemo tutto"*. La domenica ritorna con la mamma e vengono fatti gli accordi. Finalmente Giovannino ha trovato una figura paterna che si prenda cura di lui. A questo punto Don Bosco fa una chiosa spiegando cos'è la direzione spirituale e quali atteggiamenti bisogna avere. *"Io mi sono tosto messo nelle mani di don Calosso (...) gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perché in simile guisa con fondamento potevami regolare nello spirituale e nel temporale"*. I frutti di questo accompagnamento sono grandissimi: *"conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo ero stato privo"*. Indirettamente ammette che in passato non è cresciuto perché era solo, nessuno lo guidava. La relazione educativa porta frutto, si vede! Interessanti le indicazioni che vengono date per guidare la sua vita spirituale. *"Mi proibì tosto una penitenza, che io era solito fare, non adatta alla mia età e alla mia condizione. Mi incoraggiò a frequentare la confessione e la comunione"*: saranno i due amori di don Bosco, presentati magnificamente nel "sogno delle due colonne". *"E mi ammaestrò attorno al modo di fare ogni giorno una breve meditazione o meglio un po' di lettura spirituale"*. Diventa questa una presenza così significativa che *"tutto il tempo che poteva nei giorni festivi lo passava presso di lui. Ne' giorni feriali, quando poteva, andava a servirgli la santa messa"*. Ripensando alla propria vita don Bosco intravede in quella relazione l'inizio dei suoi progressi spirituali: *"gustare cosa sia vita spirituale, giacchè prima agiva piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa, senza saperne la ragione"*. Per il resto tutto prosegue: studio, *"trattenimenti festivi nel prato o nella stalla d'inverno"*. L'appagamento è grande: *"Io mi reputava felice di essere giunto al compimento dei miei desideri quando una nuova tribolazione, anzi un grave infortunio troncò il filo delle mie speranze"*.

Con l'arrivo del bel tempo ritornano i problemi familiari col fratello; la soluzione è dividere il tempo in due parti, tra la scuola al mattino e il resto del tempo a lavorare nei campi. Ma come faceva a studiare? *"L'andata ed il ritorno da scuola porgevami un po' di tempo a studiare. Giunto poi a casa prendeva la zappa da una mano, dall'altra la grammatica fino al luogo del lavoro; colà, dando un compassionevole sguardo alla grammatica, mettevala in un angolo e mi accingeva a zappare, a sarchiare o raccogliere erba con altri secondo il bisogno"* (MO 72). E poi studiava al posto della merenda e della cena. Tutto è unificato attorno al suo desiderio di diventare sacerdote. Continuano i problemi col fratello, *"quel degno ministro di Dio informato dei guai avvenuti in famiglia mi chiamò un giorno e mi disse: "Giovanni mio, tu hai messo in me la tua confidenza, e non voglio che ciò sia invano. Lascia dunque un fratello crudele e vieni con me ed avrai un padre amoroso"*.

Al mese di aprile va a vivere con don Calosso. La presenza di questo prete è così significativa che *"Don Calosso per me era diventato un idolo"*. Questa espressione denota già una valutazione di questa esperienza. *"L'amava più che un padre, pregava per lui, lo serviva volentieri in tutte le cose. Era poi sommo piacere di faticare per lui, e direi dare la vita in cosa di suo gradimento. Io faceva tanto progresso in un giorno col cappellano, quanto non avrei fatto a casa in una settimana"*. Ripensando alla sua esperienza don Bosco riconosce in ciò un grave errore: trasformare il mezzo in fine. *"Quell'uomo di Dio mi portava tanta affezione che più volte ebbe a dirmi: «Non darti pena pel mio avvenire; finché vivrò, non ti lascerò mancare niente; se muoio ti provvederò parimenti»"*. Lui era lo strumento della Provvidenza.

L'esito di tutto questo lavoro è incredibile. *"Gli affari miei procedevano con indicibile prosperità. Io mi chiamava pienamente felice, né cosa alcuna rimanevamo a desiderare, quando un disastro troncò il corso di tutte le mie speranze"*. Don Calosso sta morendo. Giovannino corre come una scheggia da lui. Ascolta le sue ultime parole. *"Mi conobbe, voleva parlare, ma non poteva più articolare parola. Mi diede la chiave del denaro, facendo segno di non darla ad alcuno. Ma dopo due giorni di agonia il povero Don Calosso mandava l'anima in seno al Creatore, con lui moriva ogni mia speranza. Ho sempre pregato e finché avrò vita non mancherò di fare ogni mattina preghiere per questo mio insigne benefattore"*.

Giovannino deve imparare a **camminare con le sue gambe**. Sono i momenti difficili che ci fanno crescere. Il cambiamento di casa, una ubbidienza difficile può diventare un momento di crescita per verificare le nostre vere motivazioni, le nostre relazioni e, se serve, purificarle. È il tralcio che viene tagliato perché porti più frutto, è il figlio Isacco da sacrificare. *"Vennero gli eredi di don Calosso, e loro consegnai chiave ed ogni altra cosa"*. La chiave che don Calosso consegna a Giovanni è la chiave di un cassetto particolare contenente 6000 lire. Con questa somma di denaro, Giovannino poteva risolvere tutti i suoi problemi e appianare la strada verso il sacerdozio. Giovanni si dimostra così non attaccato al denaro, non propenso alle scelte facili, alle scorciatoie, a fuggire dal lavoro e dalla fatica. Non prende nulla per sé. Da prete continuerà questo stile: *"Dammi le anime, tieniti tutto il resto"*.

Per riuscire a soppesare quale "disastro" sia stata per Giovannino la scomparsa di don Calosso dopo quell'epoca di "inscindibile prosperità", occorre tenere presente la delicatezza degli anni che attraversava. Era un adolescente, nel cui spirito si sollevavano, coi contorni vaporosi dell'emotività, le mete sognate. Le capacità idealizzatrici della sua età potevano avergli fatto apparire tutto (la vita di studio e di preghiera, il servizio quotidiano della Messa, la frequenza ai sacramenti, la comunione di vita con don Calosso) come infallibilmente indicativo delle porte del santuario ormai vicine. Egli ormai quasi palpa il possesso dell'ideale. Venuto a mancare don Calosso, sembrò che tutto morisse. Da adolescente qual'era si rifiutava di immaginare una vita che ripetesse i disagi degli anni precedenti. Eppure tutto

sembrava doverlo ricondurre ineluttabilmente alla vita di contadino (...). Andò a rinchiodarsi nel suo sogno: pensava a don Calosso, vivo ormai soltanto nel suo ricordo, come una parte di se stesso staccata improvvisamente e tuttavia sofferta come una parte amputata (Stella, p. 38).

Interessante il proseguo: «*In quell'anno la divina provvidenza mi fece incontrare un novello benefattore: Don Cafasso Giuseppe di Castelnuovo d'Asti*». La Provvidenza non lo abbandona ma prosegue il suo lavoro con un'altra persona. Non importa se sia Calosso o Cafasso, l'importante è riconoscere in lui la mano della divina provvidenza.

**Questa esperienza rimane indelebile nel cammino vocazionale di don Bosco.** Nel giorno della sua ordinazione, «*nel memento di quella memoranda messa ho procurato di fare devota menzione di tutti i miei professori, benefattori spirituali e temporal, e segnatamente del compianto don Calosso che ho sempre ricordato come grande ed insigne benefattore*» (MO 121).

Grazie alla confidenza nella sua prima guida, Giovanni inizia a provare la gioia di una vita spirituale più intensa. Trova in lui l'amico fedele dell'anima, un padre spirituale a cui fare conoscere tutto di se stesso: ogni parola, pensiero, azione ed è da lui incoraggiato alla preghiera, alla lettura spirituale, alla confessione e comunione frequente, ma continuando i trattenimenti domenicali per i suoi piccoli amici. Notiamo come tutti i suggerimenti che Giovanni riceve da Don Calosso diventeranno gli insegnamenti che lui trasmetterà ai suoi giovani. I genitori e gli educatori dovrebbero dare l'esempio ai ragazzi, di ricorrere al sacerdote con frequenza, per il perdono dei peccati e per i consigli spirituali e indirizzare i giovani al sacerdote più adatto, per la loro formazione umana e cristiana. Sicuramente rimane una pietra miliare nel cammino vocazionale di don Bosco.